

Spettacoli

MODE. «Uno sguardo dal cielo» e «Michael»: Hollywood gioca col soprannaturale

John & Denzel L'angelo bianco e l'angelo nero

Un angelo bianco, quello di John Travolta in *Michael*, e (finalmente) un angelo nero, ma non quello invocato da Fausto Leali... È Denzel Washington che ha rifatto *La moglie del vescovo* in versione gospel. E così spunta fuori anche un ruolo per l'altra diva *black* di Hollywood, Whitney Houston, già in testa alle classifiche con la colonna sonora. Con la regista, Penny Marshall, parliamo di *Uno sguardo dal cielo*, in Italia a fine febbraio.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Un angelo nero ma non quello, ormai mitico, invocato da Fausto Leali. Denzel Washington, replicando il ruolo che fu di Cary Grant, sceglie un look molto *middle class*, maniere educate, un palto grigio al posto delle ali e, unico particolare rivelatore, un libretto di istruzioni per l'uso della Terra che contempla anche l'esistenza del computer e di Windows. Stiamo parlando di *The Preacher's Wife* - in Italia s'intitola *Uno sguardo dal cielo* - remake, in versione *all black*, del vecchio *La moglie del vescovo* (1947). Un inviato del *big boss*, viene spedito sulla terra per rimettere in sesto la vita di un prete in crisi ma s'invaghisce della sua consorte rischiando di rovinargli il matrimonio.

Grosso modo lo stesso intreccio per le due versioni, solo che quella contemporanea è trasferita dentro una comunità battista per consentire a Whitney Houston di scatenarsi in trascianti gospel con il Georgia Mass Choir. E infatti l'album, che è decisamente la cosa migliore del film, ha venduto finora due milioni di copie negli States, con le canzoni *I believe in you and me* e *Step by step* in testa alle classifiche, mentre in Italia la cantante-attrice di *Bodyguard* e *Don't Wait for Exhale* si è già «beccata» il disco d'oro. Regista designata, Penny Marshall, una delle prime donne a conquistarsi la fiducia degli studios hollywoodiani, nonché l'unica bianca (a quanto pare) in giro su questo set. In assenza dei due divi, parliamo con lei di questo angelo nero.

Come mai avete deciso di rifare «La moglie del vescovo»?

È stata un'idea di Denzel Washington e del figlio di Samuel Goldwyn, Sam Junior, che detiene i diritti del vecchio film con Cary Grant e Loretta Young e li ha ceduti alla Disney.

E Whitney Houston?

Denzel non sa cantare ma volevamo comunque un film musicale, anzi un

film gospel, e così era naturale pensare a lei. Ecco perché la chiesa battista, altrimenti il protagonista poteva essere chiunque, anche un medico. È per lo stesso motivo che i personaggi sono tutti neri.

Gli angeli sembrano andare molto di moda, non solo al cinema, tra libri, calendari, t-shirt, eccetera eccetera. Ha idea del motivo?

Crede che gli angeli rispondano a un bisogno di speranza e di fede. Il mondo è talmente pieno di problemi che è bello avere un Cielo sulla testa che ti protegge.

Com'è Whitney sul set?

Meno puntuale di Madonna ma canta meglio di Bob De Niro, per fare un paragone con due divi che mi è capitato di dirigere (in *Ragazze vincenti* e *Risvegli*, ndr). A parte gli scherzi, la mattina non ce la fa proprio ad alzarsi dal letto.

È proprio vero che è tanto religiosa?

Sì, è cresciuta in una comunità abbastanza simile a quella del film: è lì che ha imparato a cantare. Sua madre Cissy è una nota cantante gospel e nel film fa parte del coro e suona il pianoforte per la recita dei bambini.

È vero anche che gli Houston sono una famiglia molto unita?

Absolutamente. Ha un ottimo rapporto con la madre; il padre, che gli fa da manager, veniva spesso a trovarla sul set, nonostante avesse appena subito un'operazione chirurgica abbastanza delicata al cuore. È molto legata a fratelli e cugini, che aiuta anche economicamente. Inoltre è sposata e adora sua figlia Bobbie Christine... mentre durante le riprese ha perso un secondo bambino. È stato un momento molto duro per lei. Anche per questo i pettegolezzi che sono usciti su di lei in quel periodo mi sono sembrati particolarmente mostruosi.

Quali pettegolezzi, scusi?

Una biografia non autorizzata piena di spazzatura. E poi i rotocalchi: secondo alcuni aveva una storia con Denzel, hanno anche pubblicato

delle foto di scena fingendo che fossero scatti rubati... secondo altri, invece, non si rivolgevano neppure la parola. Tutto falso.

Insomma, in questo caso c'è una totale identificazione tra personaggio e interprete?

Il bello di questo film è che mostra finalmente dei neri normali: gente che ama i propri figli, che lavora, che si dà da fare per gli altri. Non i soliti spacciatori o killer professionisti del cinema d'azione.

Lei non sembra andare pazzo per il cinema d'azione.

Non sono molto a mio agio con gli effetti speciali. Ma per gli studioso non il prodotto più vendibile all'estero: poco parlati e universalmente comprensibili, l'ideale per un'industria che ormai raccoglie il 60% del suo fatturato sul mercato straniero. Pensate che mi hanno bocciato un progetto con Bob De Niro e Joe Pesci - *Money, money, money* - perché è una storia «troppo americana».

Un'ultima cosa. Non è un po' strano vedere un film così sfacciatamente natalizio alla fine di febbraio?

Provate a dirlo alle major: quando gliel'ho fatto notare, mi hanno risposto che l'inverno in Europa è molto lungo.



Denzel Washington in «Uno sguardo dal cielo» e John Travolta



Travolta: «Ma ho le ali sporche E conquisto le donne ballando»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. In diciannove anni ha incassato più di 63 milioni di dollari lasciando con un palmo di naso chi dubitava del potere degli angeli. Così John Travolta, angelo gioioso che porta la redenzione nel cinico mondo dei giornali scandalistici, conferma ancora una volta, dopo il successo di *Phenomenon*, il suo potere di star. Che si impone nonostante i risultati mediocri del film più recenti, compreso *Michael*, la nuova commedia diretta da Nora Ephron.

La storia di Michael inizia negli uffici del *National Mirror* dove si diffonde la notizia dell'esistenza di un angelo alla cui ricerca vengono mandati due reporter. Settimana dopo settimana milioni di lettori seguono incuriositi le vicende che si spostano in una pic-

cola città dello Iowa dove Michael vive in una casa malandata con una vecchia signora. Michael è un angelo speciale: capelli lunghi e spettinati, pancia prominente e due ali grigiastre e sporche. Mangia sbrodolandosi e ha un linguaggio pochissimo angelico. Eppure conquista tutte le donne che incontra, soprattutto quando si scatenava in una delle sue danze «alla Travolta».

Si è ispirato ad un angelo particolare per creare il personaggio di Michael?

Mi interessava l'arcangelo Michele per via della sua storia: perché superando ogni particolarismo religioso mi permetteva di spaziare in qualsiasi periodo e in qualsiasi posto.

Lei ci crede negli angeli?

Beh, io credo soprattutto che i miei angeli custodi siano qua con me. Angeli custodi erano i miei genitori così come lo sono il mio manager e certe persone speciali come Quentin Tarantino o Steven Spielberg. Sono persone che mi hanno aiutato nella mia carriera e nella mia realizzazione come persona. Nella teoria degli angeli questo è il primo livello; il secondo è quello costituito dalle persone che ci hanno lasciato ma di cui sentiamo sempre la presenza. Ci guardano e ci proteggono.

Le è mai capitato di riconoscere la presenza di un angelo in un momento critico della sua vita?

Un giorno mentre pilotavo il mio aereo sopra Washington saltò l'impianto elettrico. Riuscii a trovare un albero nel cielo, a scendere e a atterrare all'aeroporto senza problemi. Sono un esperto pilota ma sono si-

curo che qualcuno mi abbia dato una mano. Mi capita talvolta di trovare soluzioni che qualcuno mi suggerisce: non so da dove vengono ma so che mi portano in salvo.

Cosa le è piaciuto tanto di questo film da convincerla a sceglierlo tra decine di progetti diversi?

Mi è sembrata divertente l'idea di un uomo grande e grosso con due grandi ali sporche e che non si comporta come un angelo. Mi faceva ridere perché mi sembrava un'idea contraddittoria: in fondo la definizione di angelo è di una creatura immacolata e priva di senso dell'umorismo.

Le è mai capitato di sentirsi un angelo?

Crede di essere un angelo per certe persone perché mi sono occupato di loro quando ne avevano bisogno. E mi piace quando un angelo si occupa di me.

LA TV DI VAIME



Overdose catodiche

COME FOSSE una notizia fresca, è ripassata (funziona a cicli) in coda al tg dell'altro ieri, un servizio di costume sull'attività di Marilyn Monroe nel settore hard. Ogni tanto ci provano con questa inutile profanazione di un personaggio che di violenze morali ne ha avute molte, in vita e oltre. Vent'anni fa comparve per la prima volta sul mercato (e la sua utilizzazione macabra spaventò) un provino osé di Marilyn. Prima s'erano viste le foto da calendario, quelle che i camionisti degli anni '50 ritagliavano per rallegrare le cabine di guida. Adesso la conferma di un'attività pornografica seppure lontanissima autorizza una attenzione morbosa postuma quanto imbarazzante. Persino in quel salotto della Città del Mobile di nonno Ugo che è *Ci vediamo in tv* (pommeriggio di Raidue), c'è una sosia (!) della Monroe a svallettare all'antica italiana. Di offesa in offesa, in una china del gusto che sembra senza ritorno.

AL PROCESSO Andreotti, Eugenio Scalfari (non inquadrato dalle telecamere che indugiavano sulle sue mani di testimone che si muovevano a sottolineare una deposizione-bomba sul memoriale di via Montenevoso, il suo scorporo, la sua ipotizzata utilizzazione impropria e allarmante) ha ricostruito un altro scorcio di passato recente coinvolgendo personaggi ormai storici in una revisione drammatica. Il passato, quel passato, va riletto: quello sì. Anche a costo di farci male, toglierci riferimenti morali che non convincono più o hanno bisogno di approfondimenti perfino crudeli. C'è però nell'aria una preoccupante voglia di grufolare, una leva di archeologi scava: speriamo siano ricercatori, non tombatori *tout court*. Certo il prestigio dei nomi tranquillizza le nostre preoccupazioni: non è gente che necessita di *scoop* per rinverdire la propria autorità. Intanto, nella stessa sera, al Parco dei Principi di Parigi, la Juve confezionava al Saint Germain un cappottino modello tennis: sei a uno. Su altra rete, si batteva un film di Sergio Corbucci (*Bluff* del 1976, Tmc). Finalmente si poteva guardare al passato senza timore: quelli erano dei professionisti onesti che continuano a rimpiangere. E ancora un melò da dibattito (*Inganno mortale*, Raiuno) salvato, come spesso accade, da Danila Bonito nel successivo dossier. Con lei, una eccezionale Simona Marchini ha parlato della propria educazione sentimentale con affascinante civiltà di linguaggio. Straordinaria. Infatti lavora poco. Le edizioni dei tg riproponevano le immagini dell'arresto dei fratelli Furlan di Tortona accusati del lancio di pietre e della morte di una donna sulla Piacenza-Torino: con la solita tecnica, i presunti assassini venivano mostrati nel veloce passaggio dalla Rai a Mediaset e viceversa si portano dietro i loro programmi né più né meno come fanno con i loro abiti: e forse sbagliano, perché il pubblico si sta differenziando sempre di più e nemmeno noi sappiamo come. Valga per tutti l'esempio di Pippo Baudo, che al suo esordio in Mediaset ha realizzato minori ascolti di Magalli, suo rivale su Raiuno. Non lo sanno neppure i signori dell'Auditel e gran parte dei santoni dei palinsesti. Forse Santoro ha fatto bene a rinunciare alla sfida con Lerner (ma non a quella con Lucia Annunziata, anche se quella - ha sempre detto - lo spaventa meno): suona strano per una personalità aggressiva come la sua. Ma questo potrebbe, tra qualche tempo farlo sentire meglio e più libero di provare il «nuovo». Che avanza a passi da gigante.

[Enrico Vaime]



TV. Michele Santoro rinuncia alla sfida con Lerner. Andrà in onda una volta a settimana

«Moby Dick», sconfitta, si ritira al giovedì

Michele Santoro ha deciso di sottrarre il suo *Moby Dick* alla sfida del martedì sera con *Pinocchio* di Gad Lerner, visti gli ascolti realizzati da quest'ultimo alla sua seconda puntata. *Moby Dick*, in onda su Italia 1, rimarrà nella collocazione del giovedì sera e si confronterà con Lucia Annunziata, mentre l'appuntamento del martedì verrà mantenuto una volta al mese: «Voglio concentrarmi maggiormente sul programma», dichiara Santoro.

MONICA LUONGO

ROMA. Michele Santoro ha deciso di arretrare di fronte a Gad Lerner. Il successo di ascolti della seconda puntata di *Pinocchio* di martedì scorso è stato tale (5.146.000 telespettatori, il 20,52% di share) da far scomparire gli ascolti della puntata di *Moby Dick* dedicata alle lotterie (2.482.000, 9,66% di share). E così Santoro ieri ha deciso di ridurre da febbraio le due puntate settimanali del suo programma in una sola, quella del giovedì, e an-

dare al martedì solo una volta al mese. In una nota stringata rilasciata alle agenzie, il giornalista ha dichiarato che «l'azienda, sulla base dei risultati raggiunti, ci ha esortato ad andare avanti confermando la sua piena fiducia nel nostro lavoro. Ma io ritengo di dover concentrare i miei sforzi per migliorare la qualità del programma». Gli dà man forte il fedelissimo e curatore della trasmissione Giovanni Blasi: «Non si tratta di una ritirata. Avevamo sot-

tolineato in sede di presentazione del programma, che a gennaio si sarebbe fatto un primo bilancio sulla fase sperimentale». Il direttore generale di Mediaset Mario Brugola difende l'operazione nel suo complesso: «Michele Santoro ha il merito di aver arricchito la programmazione di Italia 1 in termini di contenuti e stupisce che la maggioranza dei suoi critici faccia di *Moby Dick* una semplice questione di audience. Santoro ha portato l'approfondimento e il

dibattito politico su Italia 1, aprendo un settore nuovo che finora era prevalentemente destinata ai programmi di acquisto».

È difficile e rischioso a questo punto dare giudizi. Sarebbe prematuro: intanto Santoro si è sottratto alla sfida con Lerner già dal primo round. E poi gli elementi da considerare sono molteplici. *Pinocchio* si occupava di pensioni, punto dolentissimo per tutti gli italiani, giovani e anziani, mentre *Moby Dick* toccava la vicenda lotterica, già surclassata da altri eventi, ben più gravi, degli ultimi giorni. Santoro ha scelto sin dall'inizio di non ospitare necessariamente nel suo studio personaggi politici: non vuole sentirsi sul collo il fiato caldo di qualche personaggio importante a poco tempo dalla messa in onda (e non gli si può dare torto). Ma Lerner ha schierato dalla sua parte i leader del sindacato e tutti i maggiori esperti e politici che si occupano di pensioni. Terzo: *Pinocchio* va

in onda su Raiuno e *Moby Dick* su Italia 1. Il che significa godere, per il vicedirettore della *Stampa*, del bacino di utenza televisiva più ampio del paese. Altrettanto non si può dire di Italia 1, la rete più biestrata in Mediaset, su cui comunque i dirigenti e lo stesso Santoro hanno deciso di puntare per dargli nuovo smalto e nuovo indirizzo. Su tutti questi bei ragionamenti incombe la scure dell'Auditel, secondo le cui leggi è inutile fare proclami all'inizio di una trasmissione, il momento in cui tutti si dicono disposti a sperimentare senza badare ai numeri, se poi gli stessi numeri ti sbattono nella polvere al primo insuccesso.

Ed è anche superficiale dire che l'informazione è perdente quando viene realizzata nel contenitore delle tv commerciali. O, almeno, è troppo presto per dirlo: questa è una fase di transizione, in cui le trasmissioni di conduttori e giornalisti da una rete all'al-

tra non hanno ancora comportato una trasformazione dei generi televisivi. Gli uomini e le donne che passano dalla Rai a Mediaset e viceversa si portano dietro i loro programmi né più né meno come fanno con i loro abiti: e forse sbagliano, perché il pubblico si sta differenziando sempre di più e nemmeno noi sappiamo come. Valga per tutti l'esempio di Pippo Baudo, che al suo esordio in Mediaset ha realizzato minori ascolti di Magalli, suo rivale su Raiuno. Non lo sanno neppure i signori dell'Auditel e gran parte dei santoni dei palinsesti. Forse Santoro ha fatto bene a rinunciare alla sfida con Lerner (ma non a quella con Lucia Annunziata, anche se quella - ha sempre detto - lo spaventa meno): suona strano per una personalità aggressiva come la sua. Ma questo potrebbe, tra qualche tempo farlo sentire meglio e più libero di provare il «nuovo». Che avanza a passi da gigante.